

IDENTITÀ DI MONNA LISA
GIUSTA L'IPOTESI DEL VASARI

Si chiamava proprio Lisa la Monna Lisa che ispirò a Leonardo la Gioconda, il più celebre dipinto del mondo. Lo conferma il libro di Giuseppe Pallanti, edito da Polistampa, «Monna Lisa Mulier ingenua», presentato ieri al Consiglio regionale toscano. Il libro racconta la storia di due famiglie, i Gherardini e i Del Giocondo, ed è un vero e proprio giallo documentario, alla fine del quale l'autore giunge a dare un nome a Monna Lisa, che è poi Lisa Gherardini, il cui marito era amico del padre di Leonardo. Un intrico che conferma in pieno l'attribuzione già fatta ai suoi tempi dal grande Vasari.

enigmi

collezioni d'arte

GROTTAMMARE, ESPLOSIONI DEL SACRO DI PERICLE FAZZINI ALLO STATO NASCENTE

Flavia Matitti

Poco più di un anno fa la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno ha acquistato circa duecentotrenta opere di Pericle Fazzini (Grottammare 1913 - Roma 1987) da Lisa Schneider, modella legata allo scultore da un sodalizio iniziato nei primi anni Cinquanta. La Fondazione ha quindi concesso in comodato l'intera collezione al Comune di Grottammare, città natale dell'artista, che il 10 aprile scorso, con l'esposizione *Verso la Resurrezione*, ha inaugurato il primo allestimento dell'istituendo Museo Pericle Fazzini, negli spazi appena restaurati del cinquecentesco Torrione della Battaglia, nel cuore del borgo medievale da tempo oggetto di un generale piano di recupero e riqualificazione. In futuro, attraverso

una serie di mostre a tema, il Museo presenterà a rotazione anche il resto della collezione di opere di Fazzini di proprietà della Fondazione. Infatti, la raccolta comprende sculture in bronzo, oro e argento, disegni e studi preparatori, incisioni, documenti e vari oggetti appartenuti al Maestro, tra i quali figura perfino il cappello di Ungaretti. Non a caso tra le varie mostre tematiche ne è già prevista una dedicata a Fazzini e i poeti, che appunto indagherà i rapporti dell'artista con Libero de Libero, Mario Rivosecchi, Leonardo Sinigalli e Giuseppe Ungaretti, il quale per Fazzini aveva coniato la felice definizione di «scultore del vento». Inoltre, il Comune ha in progetto di acquistare alcune sculture in bronzo di Fazzini per creare

un percorso all'interno della città. Ma per tornare alla mostra in corso (catalogo Stamperia dell'Arancio Edizioni, con testi di Valerio Rivosecchi, Mariano Apa e Ilaria Falconi), essa documenta, attraverso studi preparatori, schizzi, piccole sculture, modelli e foto scattate da Aurelio Amendola a Fazzini mentre lavora, le principali fasi di esecuzione della *Resurrezione*, il capolavoro dell'artista, che lo ha impegnato per dodici anni, dal 1965, epoca alla quale risalgono i primi contatti con il Vaticano, fino al 28 settembre 1977, data dell'inaugurazione. La colossale opera in bronzo (misura diciotto metri di base, sette di altezza e quattro di profondità), raffigurante Cristo che risorge dall'Orto degli olivi con

una violenza simile a quella di un'esplosione, è nota a tutti se non altro perché, collocata lungo la parete di fondo della Sala Nervi in Vaticano, viene sempre inquadrata dalle telecamere che riprendono le udienze del Papa. Ma Fazzini, in un primo progetto documentato in mostra da alcuni disegni, aveva anche previsto di collocare una turba angelica che volando si precipita fuori dai finestrini laterali dell'Aula per diffondere il Verbo in tutto il mondo. Completano la rassegna alcune altre opere di carattere sacro, soprattutto cristologico, eseguite da Fazzini negli stessi anni della *Resurrezione*.

Verso la Resurrezione, Pericle Fazzini Grottammare (AP), Torrione della Battaglia

Cacciari, la Patria comune è conflitto

«Della Cosa ultima», ovvero la libertà, la politica, l'unità e le infinite differenze del mondo

Giuseppe Cantarano

Dall'Inizio alla cosa ultima. Due problemi logico-filosofici e teologici antichissimi. Ma perfettamente distinti. Eppure, per poter pensare l'Inizio, non possiamo far altro che immaginarlo al suo tramonto. E cosa immaginiamo quando pensiamo escatologicamente l'Inizio? Non l'ineffabile Uno neoplatonico. Bensì, la concretezza della cosa. La singolarità ultima della cosa. L'Inizio si rivela dunque nel contatto con la singola cosa. Che la nostra anima può attingere solo se si libera dalle idolatrie. Dopo 14 anni - *Dell'Inizio* è del 1990 - Massimo Cacciari torna a fare i conti con il suo vecchio assillo. Che a partire da *Krisis* - il saggio del 1976 sul pensiero negativo - non lo ha mai abbandonato: come può la nostra anima liberarsi. Quale itinerario deve seguire per poter pensare la propria libertà. Ebbene, l'itinerario non può essere quello politico, scrive in *Della cosa ultima* (Adelphi 2004, pp. 554, euro 45,00). Giacché la libertà è il presupposto che rende possibile l'agire politico. E se è il presupposto, non potrà mai esserne il prodotto. Ben altre sono le vie da battere. Vie lungo le quali la politica non viene superata. Ma riconsiderata in una diversa prospettiva «profetica». Quella che egli aveva già prefigurato in *Krisis*. Dove il

problema della fondazione - dell'Inizio - si dava tra il *Tractatus* di Wittgenstein e *Sein un Zeit* di Heidegger. Cioè tra i limiti del linguaggio determinati dal gioco logico-matematico di un mondo ricostruito convenzionalmente, e l'esperienza del fallimento di ogni onto-teologia.

Cogliere il primus del filosofare come puro Inizio: il linguaggio del «pensiero negativo» che parlava la molteplicità dei «dialetti viennesi» - Trakl, Rilke, George, Schoenberg, Webern - registrava la tragica impossibilità di rappresentare sinteticamente la crisi del sistema classico dialettico. Il passaggio successivo, per Cacciari, era ineludibile: l'Inizio doveva intendersi come «compossibilità», secondo la lezione di Leibniz e Cusano ma soprattutto dell'ultimo Schelling. Come Indifferenza. *Indifferenza di distinti*. Solo così l'Inizio può essere: «In quanto non si produce nessun passaggio necessario tra l'Inizio e ciò che ha inizio: il processo, l'Età del Figlio».

Cosicché, l'Inizio può configurarsi come «e non più metafisicamente» come fondamento». Fondamento che vincerebbe il processo a quel Destino della Necessità nel cui orizzonte dileguerebbe la libertà del nostro fare. La libertà della nostra anima - osserva Cacciari - deve poter essere libera anche da se stessa. «Indaga te stesso, dice Eraclito. Non arrestarti di fronte ad alcuna tradi-



Il filosofo Massimo Cacciari

zione. Non ripetere i padri». Certo, il nostro fare è destinato a «polemizzare». La contesa è il carattere distintivo della polis. Eppure, il conflitto è possibile solo in vista dell'armonia, come dice Agostino. Polemos costringe gli enti a mettersi in relazione. Ma nella perfetta distinzione - come direbbe Kierkegaard - della loro singolarità. È per questo che i nemici si riguardano. Perché ciascuno ha bisogno della verità dell'altro. In quanto ciascuno manca della verità dell'altro. I nostri linguaggi - scrive Cacciari - rappresentano una patria comune. Che è inattuabile. Che è assente. La nostra è una comunità di assolutamente distinti. Ce lo aveva spiegato in *Geofilosofia dell'Europa*, 1994 e ne *L'Arcipelago*, 1997. Autentica *philia* può darsi solo nella contesa con il distinto. Ma la *philia* deve essere in contesa anche con se stessa. Con la sua idolatrica duplice negazione di mantenere come relazione definitiva e perfetta. Nessuna *philia* potrebbe essere sintetica superamento della differenza. Ma nessuna differenza è concepibile come hegeliana duplice negazione dell'armonia. Poiché la connessione, che l'armonia esprime, non è l'accordo tra opposti - come sa qualsiasi musicista - ma è l'opporli stesso in quanto a tutti comune. In quanto coabitazione di distinti, il destino della polis è quello di tendere all'unità.

È in gioco la vocazione mitica costituti-

va del fare politico. All'origine del fare politico c'è infatti il mito della polis come scrive Aristotele. L'antinomica natura del fare politico è proprio questa. La polis, che per la sua costitutiva pluralità non può scaturire da individui simili, ha tuttavia bisogno di un mitico orizzonte comune. Senza il quale gli individui dissimili non potrebbero convivere. Certo che i nostri linguaggi sono spezzati e differenti, osserva Cacciari. Ma evocano una patria comune. Anche se inattuabile. Rappresentano una « possibile, però in quanto sempre assente, Comunità di assolutamente distinti», nella molteplicità dei loro nomi. Ciò che mette in relazione - senza confonderli - l'Inizio con la Cosa Ultima, è per Cacciari la consapevolezza che la relazione è nella nostra anima. Dunque «La felicità... non si trova nell'astrazione dal sensibile, ma la singolarità della cosa - non potendola esprimere - ci si rivela nel toccarla». E tuttavia, come aveva compreso Gentile, anche il nome può esprimerla, ma bisogna saperlo ascoltare, come sapevano ascoltare i Padri della Chiesa. È questa esperienza - secondo il filosofo-teologo Cacciari - che può ricolmare la nostra anima di gioia. Poiché l'Uno non è l'assolutamente astratto. Ma è la determinazione concreta di ogni ente che nel suo apparire si nasconde. Ecco perché «L'Uno - la cosa ultima in quanto puro Inizio - è»

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it